

Il caso

Insieme

Da sinistra, i dottori Azeelio Spinillo e Andrea Pietrabissa, il direttore del San Matteo Pietro Calagione e il presidente Alessandro Moneta, Salvatore Caroti, papà del ragazzo che ha ricevuto il rene da mamma Annamaria Votta. Ancora: i dottori Mario Viganò, Anna Mori, Massimo Abelli e Paolo Dionigi. L'intervento con cui Annamaria ha donato un rene ad Antonio, 22 anni, il suo quinto figlio, è stato compiuto lunedì scorso



Il robot-chirurgo Da Vinci

La tecnica di impianto ha sfruttato il robot Da Vinci. Il rene è stato «avvolto» in un sacchetto di plastica protettivo ed estratto attraverso la vagina

L'organo è stato prelevato attraverso la vagina. La donna può così tornare a casa dopo pochi giorni di degenza

Mamma dona rene al figlio Espianto senza uso del bisturi L'intervento al San Matteo. E' il primo del genere in Italia

DAL NOSTRO INVIATO

PAVIA. — Sono passati due anni da quando Antonio, Totò per famiglia e amici, tornò da una delle sue amate partite di calcio con un brutto gonfiore, uno star male anche più spaventoso in un ragazzo di vent'anni: la diagnosi arrivò presto: insufficienza renale. Un viaggio, da Catanzaro a Pavia, esami al Policlinico San Matteo, verifiche nei mesi passati dal luglio 2009 a lunedì 7 giugno



La mia? E' due volte mamma, perché due volte mi ha dato la vita

2010, «il suo nuovo compleanno», dice la mamma Annamaria Votta, 52 lui, Totò, ieri pomeriggio — attraverso le barriere di sicurezza della sua stanza asettica (che tuttavia non gli precludono le amicizie e i messaggi su Facebook: «Ciao! Sto bene, piano piano ci riprenderemo») — ha detto l'identica cosa: «La mamma? Mi ha dato la vita per la seconda volta». Quarantotto anni, altre quattro figlie (Palma, Caterina, Enza ed Antonio, da 28 a 23 anni), il marito Salvatore Caroti, 52, sempre a fianco, è Annamaria la protagonista di questa sto-

ria che tiene insieme scienza, tecnologia, cuore. E segna un nuovo primato del Policlinico San Matteo, che il direttore Pietro Calagione e il presidente Alessandro Moneta raggiungono alla «lista delle eccellenze» dell'ospedale pavese.

E' stato fatto negli Stati Uniti — al Johns Hopkins Hospital di Baltimora — per la prima volta un anno fa, lunedì per la prima volta in Italia: con l'aiuto del robot Da Vinci, il rene che la mamma ha regalato al figlio non è uscito dal suo corpo attraverso una ferita, ma seguendo la stessa strada che avevano seguito i suoi bambini. «Disconnesso» e infilato in un sacchetto di plastica che lo mantenesse perfettamente isolato, il rene, passato attraverso la cavità dietro l'utero, è stato fatto uscire attraverso la vagina. A questa fase hanno lavorato soprattutto il professor Andrea Pietrabissa, che ha guidato il robot, protagonista della tecnica laparoscopica (piccole incisioni per interventi meno invasivi guidati da una minuscola telecamera), e il professor Azeelio Spinillo, ginecologo. Poi è toccato al professor Massimo Abelli trapiantare il rene sul ragazzo, mentre la dottoressa Anna Mori ha pensato alle anestesie.

«Un intervento possibile solo in un contesto di assoluta eccellenza, dove le molte competenze necessarie possano incontrarsi», ha sottolineato Pietrabissa, che ha spiegato i «vantaggi cosmetici» di questo genere di intervento («da non sottovalutare: salvaguardare la salute e l'integrità del donatore è una priorità assoluta»), assommati a quelli le-



«L'ho fatto rinascere»

Mamma Annamaria con il marito Salvatore. «E' come avevo fatto nascere di nuovo. Quando mi ha vista, dopo il trapianto, mi ha detto: "Mamma che succede? Mi sembri un po' dimagrita..."»

gati al fatto che dolore e tempi di degenza si riducono sensibilmente. Lunedì sera, infatti, Annamaria era in piedi. E ieri, con il marito, ha partecipato alla conferenza stampa che ha riunito tutti i protagonisti a ripercorrere questo successo. «Ma anche a richiamare l'attenzione su una patologia che colpisce molti giovani e molte famiglie». E però — dicono al San Matteo — tante volte la soluzione è

proprio questa, in famiglia: la stessa famiglia che divide difficoltà e disagi del malato costretto alla dialisi può offrirla la salvezza. «E' un intervento che si può programmare: e se viene fatto entro due anni dall'inizio della dialisi, offre i risultati migliori», ieri pomeriggio mamma Annamaria si è concessa un lungo riposo. Tranquilla, ora che il suo Totò «da ripreso il solito colorito: non lo vedevamo da tanto così bello». E' la «coesione familiare» che i medici stessi hanno messo tra gli ingredienti del successo: «Avrei voluto vederlo già lunedì sera, ma ho dovuto aspettare fino alle 7.30 di martedì mattina. "Mamma — mi ha detto — che succede, che mi sembri un po' dimagrita?". Scherza sempre, ma io lo so, noi lo sappiamo: è il suo modo di dire grazie».

Laura Gardini
lgardini@corriere.it